

CIAO, MARCO

di Marco Marando



Le voluminose valige argentate sono appena giunte al terminal dell'aeroporto; poco più in là uno stuolo di giornalisti è alle prese con i protagonisti di questo appuntamento tanto atteso. Cerco di farmi largo fra la marea degli appassionati: non capita tutti i giorni di avere la possibilità di vedere da vicino i propri beniamini. Una volta tanto mi trovo in prima fila: quasi, non oso crederci. L'emozione comincia a impadronirsi di me, mentre fuori, una luce strana, quasi diafana, si diffonde a macchia d'olio; e c'è anche un'insolita compostezza degli spettatori, come sempre accorsi in massa, per assistere a quella che gli addetti ai lavori hanno definito "la più bella corsa degli ultimi cento anni".

Lo scintillio di alcune biciclette in qualche modo annuncia l'imminente inizio della kermesse, nonostante una spes-

sa coltre nebbiosa avvolga insistentemente il luogo della gara e la pedana dalla quale dovranno scendere i corridori: strano, mi viene da pensare, che si rischi l'incolumità degli atleti con tanta leggerezza. Forse, sarebbe meglio attendere il diradarsi della nebbia, in fondo questa è solo una gara... e, mentre i miei pensieri cercano fra le pieghe della mente una risposta plausibile, lo speaker annuncia i numeri di gara dei corridori. Passano ancora alcuni interminabili attimi e dalla nebbia che si dirada scorgo i volti sorridenti di CASARETTI, ZANETTE, JIMENEZ E PANTANI, attori sfortunati della loro breve rappresentazione terrena, mentre si accingono a partecipare alla prima edizione del *Giro del Paradiso*, ovviamente con la cronaca dell'indimenticabile **ADRIANO DE ZAN**.

E' in questo modo che voglio ricordare Marco; nella speranza che almeno Lassù abbia trovato la pace e la comprensione che meritava. Sulla Terra, Marco ha lasciato un vuoto smisurato, attestato da migliaia di attestazioni di stima. E' l'uomo che più di ogni altro ha avvicinato la gente al Ciclismo, per quel suo modo di proporsi in corsa, di attaccare sulle montagne, di far sognare le folle. No, non meritava di finire così, in balia delle sue ombre e oltraggiato da meccanismi contorti che ne hanno irrimediabilmente logorato la particolare sensibilità fino a farlo isolare dal mondo in quell'anonimo residence, casualmente contrassegnato 5D, come l'onirico disco dei Byrds, *Quinta Dimensione* (viaggio al limite del sogno, come la copertina evocava, con Mc Guinn e soci seduti

su un tappeto volante).

La sua ultima intervista a Lecce, alla partenza del Giro 2003, ci regala un Pantani di buon umore, determinato e positivo. Che abbia potuto sprofondare, in pochi mesi, in un tunnel senza ritorno, è cosa difficile da accettare, anche per una persona che, per sua stessa ammissione, tendeva a isolarsi. Ma l'ambiente poteva e doveva fare di più. La possibilità di correre il Tour 2003, in una sorta di *riconoscimento alla carriera*, avrebbe dato al pirata quell'iniezione di fiducia che forse gli avrebbe salvato la vita. Che peccato averlo perso. Per come vedo le cose, credo che Marco, anche attenendosi ad una semplice sommatoria di disgrazie ed errori che lo hanno accompagnato nel corso della sua attività sportiva, chiuda il conto in ampio credito. Ma questa, oramai, è solo un'amara constatazione.

Mi vengono ancora i brividi ripensando all'intervista che mi concesse, in quel magico Febbraio 1997 a Donoratico, per il periodico *L'Aurelia*. Era al rientro dopo il più grave dei suoi incidenti, quello della Milano-Torino del '95; a lungo si era temuto per la fine anticipata della sua carriera. Ricordo che il DS *Martinelli* era preoccupato perché temeva che gli ponessi le solite domande sulla gamba martoriata; lo rassicurai sulle mie intenzioni di eludere completamente l'argomento: in fondo, per me era già un grande onore, un'occasione unica vedere da vicino alcuni dei miei beniamini e addirittura rivolgere loro alcune domande; insieme a *Pantani* intervistai infatti *Bartoli* e *Bettini*, quest'ultimo nel suo primo anno fra i professionisti, e il DS

Parsani. A ben vedere i tre più rappresentativi alfieri del nostro ciclismo negli ultimi dieci anni, oltre ad uno dei direttori sportivi poi rivelatosi fra i più bravi.

Pantani mi lasciò una gran bella impressione per quell'impronta positiva e razionale che sgorgava come acqua di monte dai suoi pori. Era bello ascoltare il suo modo di parlare, mentre rispondeva alle mie domande sul povero Casartelli, sul problema della sicurezza in corsa, sui campioni del domani e naturalmente sulla storica impresa al Tour del '94, quando con grande caparbia si risollevò da quella rovinosa caduta andando addirittura a mostrare i denti al grande Indurain.

La tua generosità ci mancherà. Ciao, Marco.